

ROBERTA BORGHI

LA CHIESA SCOMPARSA DI SANT'AMBROGIO DI MELZO
UNA IPOTESI DI RICOSTRUZIONE

2010

La chiesa di Sant’Ambrogio, per la storia della città di Melzo, sembra quasi non essere mai esistita. Le informazioni fino ad oggi disponibili sul luogo sacro che per quasi quattrocento anni rappresentò la basilica più grande del borgo sono, infatti, piuttosto scarse. Questa lunga indifferenza dei melzesi verso la loro vecchia chiesa può essere almeno in parte giustificata se si considera che Sant’Ambrogio non c’è più da due secoli, ma del tutto ingiustificata appariva fino a pochi anni fa la scarsa curiosità degli storici locali, se pensiamo che solo negli ultimi tempi qualcuno se n’è meritoriamente occupato¹.

Per cercare di ricostruire le vicende dell’enigmatica chiesa, oltre alla lettura delle poche pubblicazioni esistenti, occorre perciò affidarsi ancora, quasi per intero, ai documenti conservati dall’Archivio Storico Diocesano di Milano, anzitutto ai rapporti scritti tra Cinquecento e Settecento dai visitatori ecclesiali e dagli arcivescovi in occasione delle varie Visite Pastorali.

1. LE CARTE PIÙ ANTICHE

Sono stati, a quanto pare, i Marliani a favorire se non proprio a decidere la costruzione di Sant’Ambrogio: forse fu proprio Vincenzo, feudatario di Melzo dal 1412 - ma secondo altri dal 1407 - e fino al 1441 che vide in quell’impresa un modo degno di celebrare l’avvenimento². La paternità dei Marliani sul progetto della nuova chiesa non è corroborata da alcuna fonte, ma si deduce secondo logica dall’esame delle poche carte conosciute.

Il più antico documento che riguarda Sant’Ambrogio risale, infatti, al 1453³, ma in esso la chiesa viene solo menzionata. Se consideriamo che un edificio sacro di tali dimensioni richiedeva di regola diversi anni prima di essere completato, l’attribuzione alla nobile famiglia di Porta Orientale della decisione di edificare la chiesa nella piazza principale del borgo ne discende di conseguenza, tanto più in questo caso, visto che la realizzazione dell’edificio non fu mai portata a termine, e perciò dovette protrarsi piuttosto a lungo. I motivi che indussero i Marliani ad abbandonare la costruzione dell’edificio sacro, nella completa assenza di documenti, restano sconosciuti. Si può ipotizzare, forse, che il precipitare di altri avvenimenti politici e militari nella città di Milano, dove tutti i principali esponenti della casata risiedevano ricoprendo almeno dalla metà del Trecento posizioni di riguardo, abbiano in qualche modo indotto Vincenzo a disinteressarsi del destino di Sant’Ambrogio, e che per motivi analoghi anche più drammatici e urgenti - la nascita della Repubblica Ambrosiana, le aspre e continue guerre con i Veneziani e poi con le milizie di Francesco Sforza - anche i nuovi feudatari, i fratelli Cotta, abbiano lasciato la chiesa incompiuta. Ma se tali ipotesi possono sembrare ragionevoli, nulla naturalmente è in grado di provarle.

Nello stesso anno 1453 cui risale la prima notizia circa l’esistenza di Sant’Ambrogio, la nobildonna melzese “*De Rotiis*”, cioè Caterina Rozza, assume l’iniziativa di patrocinare nella nuova chiesa l’istituzione di una cappella dedicata a San Gerolamo, il nome di battesimo del defunto marito. Ora noi sappiamo che una “*Cappella de Santo Hieronimo*” venne effettivamente istituita nel borgo, ma, come dicono i documenti coevi, “*nella chiesa de S.to Alessandro e Margherita de Melzo*” e perciò

¹ La prima ricerca relativa alla chiesa è quella di CRISTINA LACCHINI, *C’era una volta... la Chiesa di S. Ambrogio: dall’edificio Sacro alla Torre Civica*, Melzo, 1995. Poco tempo dopo è stata scritta la breve ricerca di ALESSANDRO LEONI e TERESA SALA, *Torre Civica di Melzo*, Politecnico di Milano, A.A. 1996-1997 (ricordo che la Torre Civica melzese era, in origine, il campanile della chiesa). Nel 2002, ha ricapitolato l’intera vicenda del luogo sacro SERGIO VILLA nella sua *Storia di Melzo dagli inizi alla fine dell’Ottocento*, Comune di Melzo - Anni Duemila, Truccazzano, 2002.

² Vincenzo Marliani - feudatario di Melzo fino al 1441 - viene considerato, nella sua casata, il capostipite del “*ramo dei feudatari*” ma ci sono notizie molto precedenti di altri Marliani con lo stesso nome di battesimo già proprietari di beni nella zona di Melzo, a partire da quel Vincenzo Marliani che nel 1352 possedeva oltre mille pertiche di terreno a Caleppio di Settala.

³ Archivio Storico Diocesano di Milano (in seguito ASDMi), Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. VI “*Liber antiquarum scripturarum plebis Cornelianae nunc Meltij, quarum pars maior inventa fuit in sacculo in Archivio, anno Domini 1671*”.

dobbiamo pensare che la precaria condizione di Sant’Ambrogio, in quell’anno già in parte costruita ma non conclusa, abbia convinto la nobile famiglia melzese a dirottare l’iniziativa verso la chiesa prepositurale⁴.

Dalla visita pastorale di monsignor Giovanni Stefano Lonati del 12 agosto 1580 apprendiamo che nel 1490, un altro nobile, Giorgio Marliani, aveva fatto consacrare un altare nella chiesa di Sant’Ambrogio, posto in una cappella laterale e contenente le reliquie di Sant’Apollinare, San Damiano e San Maurizio⁵. C’è, qui, la prova che l’interesse di qualcuno dei Marliani per la chiesa incompiuta evidentemente proseguiva, anche perché la famiglia era brevemente rientrata in possesso del feudo nel 1475, quando il duca Galeazzo Maria Sforza l’aveva assegnato alla sua celebre favorita Lucia Marliani. Dopo l’uccisione del duca, avvenuta il 26 dicembre 1476, Lucia aveva sottoscritto la rinuncia al feudo a condizione che fosse assegnato a Galeazzo e Ottaviano Sforza, che portavano il cognome del padre naturale ma erano pur sempre figli di una Marliani.

Nel 1523, come attesta un documento di datazione successiva, “*l’elezione dei sei deputati della Scuola dei Poveri ... fu fatta nella chiesa di S. Ambrogio dal corpo di tutto il popolo di Melzo*”⁶. In quell’anno perciò la chiesa, pur sempre incompiuta, poteva ospitare un avvenimento di grande portata per il borgo, che vide certo una partecipazione molto numerosa degli abitanti. La prima descrizione attenta e interessata del luogo di culto, quella che finalmente e per la prima volta ne riporta alcune misure oltre a una serie di notizie preziose per le pagine che seguiranno, si può trovare nel rapporto della visita a Melzo del delegato dell’arcivescovo Borromeo, Leonetto Chiavone, svolta nel 1570⁷.

Nel documento si legge anzitutto la descrizione dei quattro altari, “*altare maius quod est male ornatum sub forma antiqua, alia duo ab una parte sine ornamentis, aliud altare sub cappella antiqua a destri altaris maioris sed male ornatum*”. È una frase di fondamentale importanza storica, anzitutto per il riferimento all’altare “*sub capella antiqua*” che nelle prossime pagine comprenderemo ancor meglio. Ci basti, per ora, constatare che Leonetto Chiavone entrando nella chiesa vide che essa consisteva in una “*parte nuova*” che comprendeva un altare maggiore ed altri due altari, e una “*parte antica*” che conservava il suo altare originale. Non si può certo dubitare di questa osservazione del celebre visitatore ecclesiale, che d’altra parte, come dirò più avanti, sarà pienamente confermata dai rapporti successivi.

Se però riflettiamo sulla sua affermazione, una sola deduzione appare possibile e, ancora una volta, del tutto logica: Sant’Ambrogio, la grande chiesa della piazza centrale di Melzo che i Marliani avevano deciso di costruire nella prima fase del Quattrocento, con ogni probabilità non rappresentava una costruzione nuova, ma il completo rifacimento, ed insieme l’ampliamento, di una chiesa melzese a navata unica, molto più piccola e molto più antica. Bisogna, allora, andare molto più all’indietro nel tempo e nella storia di Melzo, per cercare di ritrovare le tracce di questo edificio.

2. LA CHIESA PIÙ VECCHIA DI MELZO

L’esistenza di un legame tra la chiesa quattrocentesca di Sant’Ambrogio e un altro edificio sacro molto più antico non è mai stata provata con assoluta certezza. Si tratta però, come spero di dimostrare, di un collegamento storicamente attendibile, ed anche il solo capace di colmare un lunghissimo vuoto nelle vicende ecclesiali del borgo di Melzo.

⁴ SERGIO VILLA, *Storia di Melzo...*, op. cit., vol. II, p. 119.

⁵ CRISTINA LACCHINI, *C’era una volta...*, op. cit., p. 2 e p. 17.

⁶ ALESSANDRO LEONI e TERESA SALA, *Torre Civica di Melzo*, op. cit. Secondo gli autori, la relativa notizia del 1769 si trova in ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. VI.

⁷ Visita a Melzo di Leonetto Chiavone, ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. I, 1570.

Se cerchiamo di trovare notizie storiche sui comuni del circondario nei testi più noti che raccolgono e commentano tutti i documenti lombardi più antichi - il *Codex Diplomaticus Longobardiae*⁸, il *Museo Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Milano⁹ ed il *Codice Diplomatico Santambrosiano*¹⁰ - scopriamo ben presto che nessuna di queste sterminate raccolte si occupa mai di Melzo. Prima dell'anno Mille, in altre parole, il nome *Melzo* è del tutto sconosciuto. Il documento più antico relativo al circondario risale al 776 e riguarda *Vineate* (Vignate)¹¹ seguito da un contratto sottoscritto da *Giseperto del vico Cornelliano* nell'anno 807. Discretamente numerose per il nono e decimo secolo sono le documentazioni di compravendite di terreni in diverse località del territorio, che riguardano soprattutto Gessate ed Inzago ma anche Pioltello e numerosi altri comuni, mentre per trovare un atto riguardante *Corgonciola*, cioè Gorgonzola, dobbiamo attendere l'anno 885. Fra le terre del circondario il nome *Melzo* è perciò, apparentemente, l'unico a mancare verso la fine del nono secolo. Nel *Codex Diplomaticus Longobardiae* è però citata, per tre volte, una località chiamata *Mellesiate*, certamente situata nel milanese, che gli esperti definiscono *sconosciuta*.

Il 15 luglio dell'anno 868 un chierico milanese, Leoperto, dona gli edifici e i terreni che possiede "*in vico et fundo Mellesiate*" ai presbiteri "*della basilica di Sant'Ambrogio*", senza precisare, se non in modo molto generico come vedremo, di quale chiesa si tratti. Quasi un secolo più tardi, nel mese di giugno dell'anno 964, i cinque sacerdoti che officiano nella basilica di Sant'Ambrogio, i cui nomi sono tutti longobardi o comunque germanici¹², cedono gli stessi beni avuti da Leoperto ad un certo *Johannes*, abitante del luogo che adesso, perduta una consonante, si chiama *Melesiate*. Fra le proprietà confinanti citate in questo secondo documento - mentre il primo non ne menzionava alcuna - ci sono quelle di un certo Adelberto de Paterno, che altri documenti del tempo identificano con il prevosto di Gorgonzola.

Questo ultimo riferimento consente di stabilire un primo legame tra l'ancora misteriosa *Melesiate* e il nostro territorio. Nell'atto dell'anno 868 riguardante il testamento di Leoperto, invece, della "basilica" di Sant'Ambrogio destinataria dei suoi beni si dice solo che è stata "*fundata foras et prope civitatem Mediolani*", cioè "*appena al di fuori della città di Milano*", perciò nei suoi dintorni, e si aggiunge che in quella basilica sono custodite le spoglie del Santo ("*in qua eius sanctum corpus humatum quiescit*"). Non sembra esserci dubbio, apparentemente, che i beni di Leoperto siano stati donati proprio alla grande basilica milanese di Sant'Ambrogio, che in quell'epoca si trovava "*fuori dalle mura*" e dove era stato inumato il Santo.

Occorre, però, anche avvertire che quando nei più antichi documenti milanesi leggiamo di chiese o basiliche intitolate a Sant'Ambrogio, oppure poste in luoghi detti *di Sant'Ambrogio*, molte volte non è affatto così, perché spesso questi termini vanno intesi semplicemente nel loro significato di *ambrosiano*, cioè *milanese*. Se una chiesa è detta di Sant'Ambrogio, spesso l'autore del testo intende semplicemente spiegare che "*appartiene*" all'arcivescovo milanese¹³. Inoltre, quando ci si riferiva alla presenza di una reliquia all'interno dell'altare di una chiesa, spesso si diceva che vi era presente "*il corpo*" del santo in questione. Senza voler ricavare interpretazioni forzate e non dimostrabili dalle parole del notaio dell'anno 868, e perciò ammettendo che i suoi beni siano stati destinati proprio alla grande e famosa basilica milanese, dalla lettura di entrambe le carte ricordate deriva la constatazione che nel nono secolo un chierico di nome Leoperto possedeva molti terreni

⁸ *Codex Diplomaticus Longobardiae*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGHI, in *Monumenta Historiae Patriae*, XIII, edita iussu Regis Carolis Albertis, vol. XIII, Torino, 1873.

⁹ *Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, a cura di R. R. NATALE, Milano, 1961.

¹⁰ *Codice Diplomatico Santambrosiano, delle carte dell'ottavo e del nono secolo*, a cura di A. FUMAGALLI, Milano, 1805.

¹¹ LUCIO CAVANNA, *Note, documenti e immagini di storia vignatese*, Comune di Vignate, 1989.

¹² Si chiamano, rispettivamente, *Adelbertus*, *Angelbertus*, *Dagibertus*, *Leo* e *Garibaldus*.

¹³ Per esempio il castello di Cassano d'Adda si trovava, secondo i documenti più antichi, nella "*Corte di S. Ambrogio*". Nel suo libro sulla storia del comune, Carlo Valli ricorda che qui probabilmente - "*se ci fidiamo del Giulini*" - il termine *Corte* va inteso come *feudo ecclesiastico*, per cui il titolo significa semplicemente *il castello di un feudo ambrosiano*.

ed edifici in una località “*sconosciuta*” chiamata *Mellesiate* e poi *Melesiate*, che nei due secoli successivi cambiò ancora nome: prima venne chiamata, più brevemente, *Meleso*, e quindi Melzo¹⁴. La domanda che ci interessa molto di più è un'altra. Nella terra dove il chierico milanese Leoperto possedeva dei terreni *prima* dell'anno 868 (il testamento dice che si trovavano “*a Mellesiate*” ma anche “*intorno a quel luogo*”) e che allora non si chiamava ancora Melzo, ma stava per diventarlo, esisteva almeno una chiesa, e se sì, come si chiamava?

Prima di poter rispondere, occorre fare una prima considerazione importante: verso il nono secolo (ma anche prima, a partire dal sesto e dal settimo secolo) in tutte le località del territorio milanese in qualche modo documentate era già sorta almeno una chiesa, perché l'intera ragione era ormai completamente evangelizzata. Nel suo libro dedicato alla storia melzese, Sergio Villa ricorda opportunamente che, in quei secoli più lontani, l'identificazione di un gruppo di coltivatori con un luogo, con un paese, ed insieme l'elemento che più di ogni altro suscitava e sosteneva un sentimento di “*appartenenza*” a questo paese, era costituito dall'esistenza di un pozzo e di una chiesa. Senza chiesa, e senza un pozzo per raccogliere l'acqua piovana, in altre parole, non c'era il paese, o non veniva riconosciuto come tale. Di conseguenza, Villa sostiene che una chiesa ed un pozzo dovevano esistere anche a Melzo come in tutte le altre località della zona, ed infine fa notare che in tutte queste piccole località (costituite spesso solo da un pugno di case) la chiesa ed il pozzo si trovavano al centro del villaggio, nella piazza centrale che era anche l'unica piazza. Visto che queste considerazioni appaiono condivisibili, possiamo dare per stabilito che anche nella piazza di *Mellesiate*, tra il sesto-settimo secolo e l'ottavo-nono secolo al più tardi, doveva esistere una chiesa, presumibilmente in piazza, della quale non sappiamo nulla.

Per concludere il discorso manca ancora un tassello importante. Secondo quanto si conosce con assoluta certezza della storia di Melzo, le due chiese considerate più antiche (la parrocchiale di Sant'Alessandro e la chiesa di Sant'Andrea) sono state entrambe edificate tra la fine del dodicesimo secolo e l'inizio del tredicesimo, cioè intorno all'anno 1200 o poco dopo. Anche il testo medioevale più celebre riguardante le antiche chiese milanesi - il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero, scritto nella seconda metà del Duecento - ricorda l'esistenza di queste due chiese a Melzo, oltre a una piccola cappella della campagna dedicata a San Paolo. Ma a tutti gli studiosi del medioevo è noto che nel *Liber* di Goffredo manca purtroppo l'elenco delle chiese dedicate a Sant'Ambrogio, forse perché mai scritto o forse perché andato perduto.

Raccontate tutte queste notizie, credo che il problema che abbiamo di fronte, storicamente parlando, possa essere così formulato:

- a) In tutte le località della diocesi milanese, comprese perciò quelle limitrofe a Melzo, la chiesa più antica venne costruita tra il sesto e l'ottavo secolo, molto difficilmente più tardi e solo nei villaggi più piccoli; appare perciò del tutto impossibile che a partire da quei secoli di fondazione delle Pievi e fino al principio del Duecento solo a Melzo non esistesse ancora una chiesa.
- b) Praticamente in tutti questi luoghi, che in quei secoli avevano dimensioni molto ridotte, la chiesa più antica veniva edificata nella piazza centrale, anzi proprio la presenza di una chiesa e di un pozzo per l'acqua piovana costituivano il modo più semplice per attestare e per identificare l'esistenza un paese o di un semplice villaggio; si deve ammettere perciò, perlomeno come elemento di grande probabilità, che una chiesa ed un pozzo esistessero anche nella piazza di *Mellesiate*, l'antico nome di Melzo.

¹⁴ Ricavo tutte le notizie relative a Leoperto e al suo testamento da SERGIO VILLA, *Storia di Melzo*, op. cit., vol. I. Nel medesimo testo si possono leggere le ricerche che sono state in grado di stabilire, per la prima volta, un legame tra il nome Melzo e quelli più antichi di *Mellesiate* e *Meleso*.

- c) Non possiamo credere che le due chiese melzesi di Sant’Alessandro e di Sant’Andrea, sorte verso il 1200, fossero davvero le più antiche di Melzo; tutta la storia ecclesiale del territorio ci segnala la “necessità storica” della presenza, molto precedente, di un’altra chiesa, ma l’unico elenco completo dei luoghi di culto milanesi compilato a fine Duecento (il *Liber Notitiae* di Goffredo da Bussero) non conferma la sua esistenza.
- d) Questo celebre elenco di chiese della diocesi però, lo sappiamo, è del tutto privo di tutti i luoghi sacri intitolati a Sant’Ambrogio.
- e) Nella prima parte del Quattrocento, la chiesa intitolata ai santi Alessandro e Margherita è già diventata da circa due secoli la parrocchiale di Melzo, il luogo di culto più importante e più frequentato dai fedeli del borgo, che a quei tempi ha una popolazione non superiore ai trecento o forse ai quattrocento abitanti, mentre Sant’Andrea sarà sempre una chiesa privata dai giorni della sua costruzione fino al Seicento.
- f) La chiesa parrocchiale di Sant’Alessandro e Margherita, sorta più o meno nella stessa epoca nella quale nascono le parrocchie, con ogni probabilità è stata costruita proprio perché la chiesa più vecchia, che esiste nella piazza da diversi secoli, è ormai giudicata insufficiente alle esigenze del numero crescente dei fedeli, oppure perché l’edificio - circostanza che non si può escludere - è stato danneggiato da uno dei frequenti episodi bellici di quel periodo, forse in modo giudicato irrimediabile. La vecchia chiesa della piazza, comunque, in qualche modo sopravvive ancora, ed è per questo che la nuova parrocchiale verrà edificata ad Ovest della piazza e Sant’Andrea, sorta pochi anni più tardi, sorgerà quasi specularmente ad Est.
- g) Nella prima parte del Quattrocento, a Melzo, inizia la costruzione di una grande chiesa dedicata a Sant’Ambrogio nella piazza centrale del borgo, la stessa piazza al centro della quale, nella mappa di Ferrante di Laudis che sarà realizzata nel Seicento, si potrà constatare anche la presenza del pozzo per l’acqua piovana che non mancava mai nei nostri villaggi più antichi.
- h) Questa quattrocentesca chiesa di Sant’Ambrogio, come testimoniano i rapporti delle visite pastorali di vari Arcivescovi dal Cinquecento fino al Settecento, presenta una struttura particolare: è costituita infatti, da due navate di ampiezza diversa, come se, in realtà, la basilica non fosse interamente una nuova costruzione, ma nascesse dall’ampliamento di un’altra chiesa più antica e più piccola a navata unica, e probabilmente con un solo altare.



Fig. 1. *Particolare della piazza centrale nella mappa di Melzo del 1623. Al centro dell’area porticata si osserva la presenza di un pozzo*

Io credo che non sia né logicamente né storicamente possibile una spiegazione diversa. Credo, altresì, che qualunque altra spiegazione, sempre possibile almeno in linea teorica, sarebbe più complicata di questa, che appare come la più lineare ed insieme la più giustificabile in rapporto a tutto ciò che si conosce non solo riguardo alla storia di Melzo, ma all'evoluzione storica ed urbanistica dell'insieme delle più antiche località delle nostre Pievi lungo i secoli dei quali ci stiamo occupando. Mi sembra perciò possibile concludere che quando i Marliani, diventati feudatari di Melzo nel 1412, decisero di costruire una nuova e grande chiesa nella piazza, la loro scelta non fu quella di abbattere la chiesa più antica del paese - che da almeno due secoli non era più la parrocchiale ma ancora sopravviveva nella piazza, forse in uno stato di grande precarietà dato il lungo tempo trascorso dalla sua costruzione - ma di inserirla nel nuovo edificio sacro.

Per questo, molto probabilmente, anche la nuova chiesa - purtroppo mai completata - mantenne lo stesso nome della piccola chiesa antica, che Goffredo da Bussero non aveva compreso nel suo *Liber* perché, fin dai tempi più antichi, era stata intitolata a Sant' Ambrogio.

3. LE VICENDE SUCCESSIVE DI SANT'AMBROGIO

Ritorniamo al rapporto del visitatore ecclesiale Leonetto Chiavone del 1570, che così prosegue e conclude: "*Ecclesia habet pavimentum fractum in parte, in parte bene compositum et est sub tegulis sine soffitta (...) Habet campanile cum duabus campanis (...) Redditum est librarum 210 vel circa*"¹⁵. La seconda frase ci conferma che la costruzione di Sant' Ambrogio, nel 1570, è ancora largamente incompleta, circa un secolo e mezzo dopo l'inizio della sua edificazione.

Tre anni più tardi, negli atti della visita del cardinale Carlo Borromeo del 1573, l'altare maggiore risulta costruito "*sub arcu testudinis*". Il rapporto del Cardinale inoltre ci informa che la chiesa ha due navate della stessa lunghezza "*ma di larghezza differente*" alle quali "*si accede da due diverse porte*". Una sola finestra, posta nella navata settentrionale, apparentemente illumina l'intera chiesa: se ve ne sono altre, nel rapporto non sono ricordate. La volta dell'abside è stata "*dipinta anticamente*", per cui risulta già danneggiata, vista l'incuria prevedibile nella quale l'edificio, mai completato, ormai versa. Occorre ricordare che nei giorni della visita pastorale dell'arcivescovo, Sant' Ambrogio costituisce una costruzione lasciata incompleta, ormai, da circa un secolo e mezzo. Viene poi ripresa anche da Carlo Borromeo la descrizione dei quattro altari: quello maggiore, il secondo che si trova "*a destra dell'abside in una cappella affrescata*" - presumibilmente, perciò, si tratta dell'altare della navata vecchia - un terzo dedicato a San Bartolomeo che si trova "*in fondo alla navata settentrionale in una cappella voltata e dipinta*", ed il quarto, l'altare dei Marliani, che è collocato "*in una cappella con una grande finestra sul lato sinistro della chiesa*". Il campanile, situato "*sul lato destro rispetto all'ingresso, occupa la quarta campata*" ed ha una finestra chiusa da inferriate¹⁶. Il pavimento, conferma l'arcivescovo, non è ancora stato completato, né il soffitto è mai stato realizzato.

Nel 1576, tre anni dopo la visita di Carlo Borromeo e per sua decisione, avviene il passaggio della prepositura da Corneliano a Melzo, in quanto "*luogo molto più popolato e degno*"¹⁷. Nel 1580, al momento della visita pastorale di monsignor Giovanni Stefano Lonati, lo stato della Chiesa di Sant' Ambrogio non è molto diverso da quello descritto dal Cardinale Borromeo: né il soffitto né la finestra sono stati ancora realizzati, il pavimento non è stato terminato, le pareti si devono ancora "*sbianchare*" e gli altari sono da sistemare secondo la regola. Tuttavia la nuova descrizione della chiesa ci fornisce una interessante indicazione: l'edificio ha pilastri di grosse dimensioni ("*magna pilastrata*"), sulla facciata si vede una "*finestra tonda*" posta sopra una delle due porte d'ingresso, e l'oratorio dei Disciplini, che "*asseribus intermedijs ab ecclesia est divisum*", ha una finestra nella

¹⁵ CRISTINA LACCHINI, *C'era una volta...*, op. cit., p. 3.

¹⁶ ALESSANDRO LEONI e TERESA SALA, *Torre Civica di Melzo...*, op. cit.

¹⁷ ASDMi, *Visite Pastorali*, sez. X, *Pieve di Melzo*, vol. XX, 1576.

parete meridionale. Questa informazione del Lonati circa l'esistenza dell'oratorio è del tutto nuova. Sappiamo dal rapporto di Carlo Borromeo del 1573 che la confraternita dei Disciplini, molto probabilmente già fondata a Melzo da diverso tempo, era stata autorizzata dal Cardinale a riunirsi all'interno di Sant'Ambrogio nonostante le condizioni molto precarie dell'edificio, ma nessuno ancora sapeva, priva di leggere queste righe, che gli Scolari della confraternita disponessero di un oratorio "*diviso dalla chiesa*", perciò costruito al di fuori della basilica descrittaci da Leonetto Chiavone e dal Cardinale stesso, che non ne parlano affatto. Dobbiamo dedurre, come appare probabile, che un piccolo oratorio esterno alla chiesa fosse stato costruito - forse a cura dei Disciplini stessi, dopo avere verificato l'impossibilità di riunirsi all'interno - nel periodo che intercorre dal 1573 al 1580, e che questa nuova propaggine della chiesa sorgesse addossata alla parete sinistra esterna di Sant'Ambrogio, cioè sul lato verso la piazza, visto che dalla parte opposta non ci sarebbe stato lo spazio necessario.

Una descrizione molto interessante di Sant'Ambrogio si trova anche nella visita di monsignor Abbiate Foreri, avvenuta nel 1602¹⁸: essa fornisce, tra l'altro, le misure dell'altare maggiore ("*long. cub. 5 et lat. cub. 2.616, alt. cub. 2.67*")¹⁹. Dal rapporto emerge anche che la cappella "*in latere evangelij*" è lunga 8 cubiti, mentre l'oratorio dei Disciplini (posto, secondo monsignor Foreri, "*in latere epistolae*") è "*voltato*" e misura "*14 x 14 cubiti*". Due anni dopo lo stesso monsignor Foreri, nel corso di una nuova visita al borgo di Melzo, sollecita gli interventi urgenti da realizzare nella chiesa, ammonendo che se entro sei mesi non sarà eseguita nessuna delle disposizioni fornite "*ecclesia ipsa hoc servitio destituita confratribus disciplinatibus (...) concedatur*"²⁰. Al principio del Seicento, cioè, Sant'Ambrogio non è più considerata una chiesa adatta alla celebrazione delle funzioni sacre, evidentemente perché lo stato generale dell'edificio è ancora peggiorato. Poiché non si era eseguita nessuna delle opere prescritte, nella visita del 1605 del cardinale Federico Borromeo le stesse esortazioni ed ammonimenti erano ancora una volta ripetuti.

La descrizione della chiesa da parte del cardinale Federico sembra concordare in tutto e per tutto con il rapporto del Foreri del 1602. Il testo federiciano riporta che l'altare maggiore "*positum est in cappella ad emicicli formam constructa, cuius longitudo est cub. 6, latitudo cub. 12 cum dimidio*". Dal rapporto della visita si apprende che uno degli altari della navata settentrionale è dedicato a Santa Brigida, ed è collocato in una cappella "*constructa ad emicicli formam*" e coperta da una volta "*completamente affrescata*". Per quanto riguarda le navate, il cardinale conferma ancora una volta la loro larghezza diseguale: la prima presenta una pavimentazione in laterizio, mentre "*secundae autem ex humo tantum inequali*". Sembra facile dedurre che la navata con il pavimento è la più antica, mentre nella nuova e più grande navata, così come il soffitto, neppure il pavimento è mai stato portato a termine. Quanto al resto della chiesa, il Cardinale scrive: "*Portas duas habet, una scilicet in frontispicio navis maioris et aliam in frontispicio navis aquilonalis. Fenestra una in navi aquilonali adest*"²¹.

Nel 1618 per ordine del cardinale Federico Borromeo la chiesa di Sant'Ambrogio viene assegnata ad un preposto con il compito di "*custodirla*". Si dispone che l'edificio resti sempre chiuso: l'accesso sarà consentito solo ai Disciplini, che perciò mantengono il permesso di celebrarvi le loro funzioni. Sappiamo da altri documenti ecclesiali locali che la permanenza di questa congregazione in Sant'Ambrogio durerà fino al 1639, quando verranno trasferiti nella chiesa di Sant'Andrea²².

¹⁸ ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. I, 1602.

¹⁹ *Cub.* = Cubito ecclesiastico, cioè una misura lineare stabilita da San Carlo per l'architettura religiosa; era pari a 42,6 cm.

²⁰ CRISTINA LACCHINI, *C'era una volta...*, op. cit., p. 6.

²¹ Rapporto della visita del Cardinale Federico Borromeo del 1605 in ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. X. Il testo è stato ora interamente riprodotto a cura di Lino Ladini nel numero 3 della rivista on-line "Storia *in* Martesana" edita dal Centro Studi "*Guglielmo Gentili*" di Melzo e da altri gruppi di storia locale del territorio.

²² ALESSANDRO LEONI e TERESA SALA, *Torre Civica di Melzo...*, op. cit.

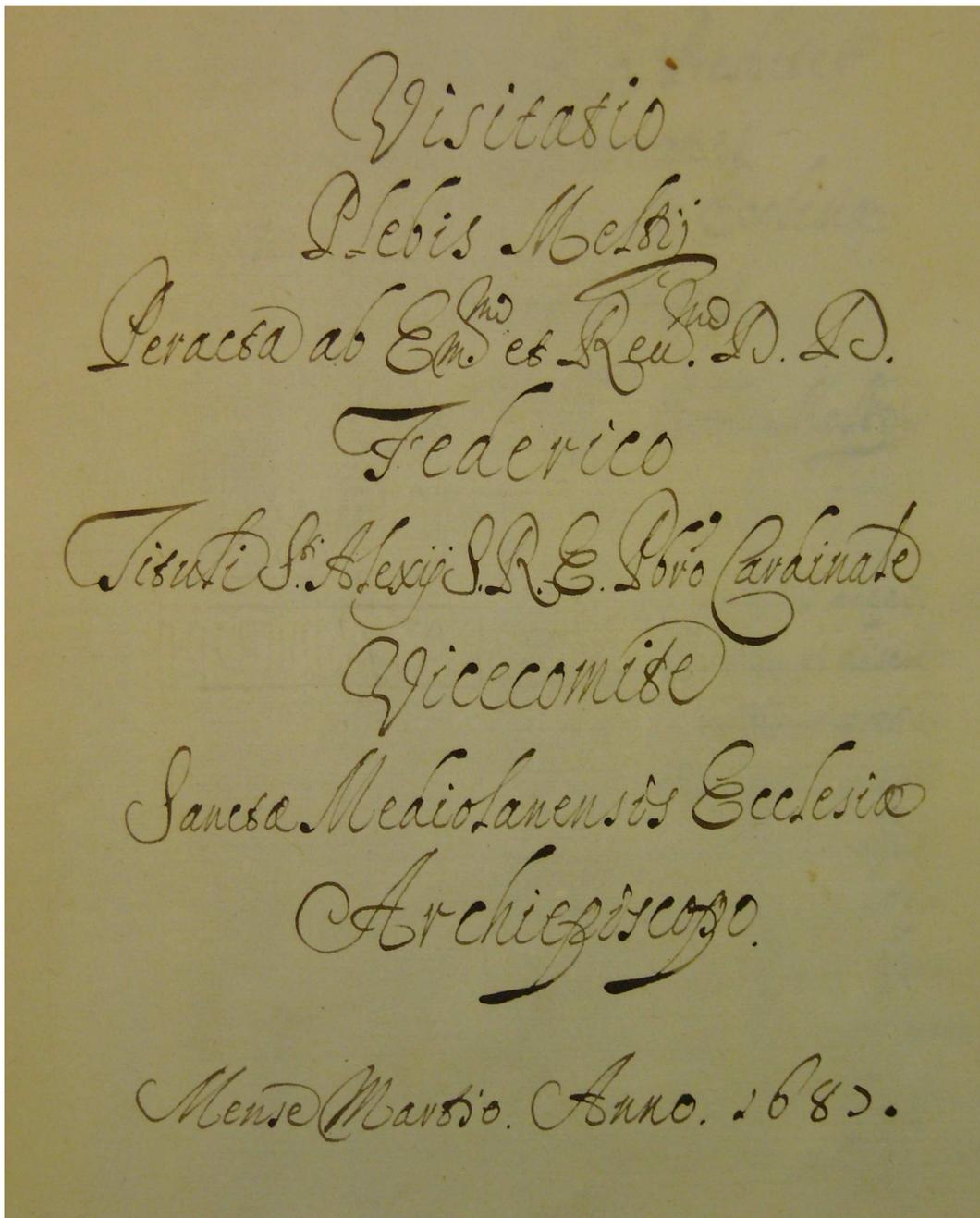


Fig. 2. Frontespizio del rapporto della visita del cardinale Federico Visconti

Non ci sono altri documenti rilevanti capaci di raccontarci come fosse fatta la chiesa dal punto di vista strutturale, almeno fino alla visita pastorale nel 1687 di Federico Visconti, cardinale di Milano, secondo il cui rapporto la chiesa misura “100 cubiti di longitudine e 50 di latitudine circa” come si può distinguere abbastanza chiaramente osservando le pagine qui di seguito riportate. Si tratta delle dimensioni che ho adottato, più avanti, per la mia ipotesi di ricostruzione dell’edificio sacro. Anche il cardinale Visconti, d’altra parte, nel rapporto si limita a ripetere le vecchie raccomandazioni dei predecessori, che però a questo punto sono ormai vecchie di un altro secolo, oltre a fare un appello affinché anche le pubbliche elemosine possano contribuire alle necessità più urgenti dell’edificio sacro.

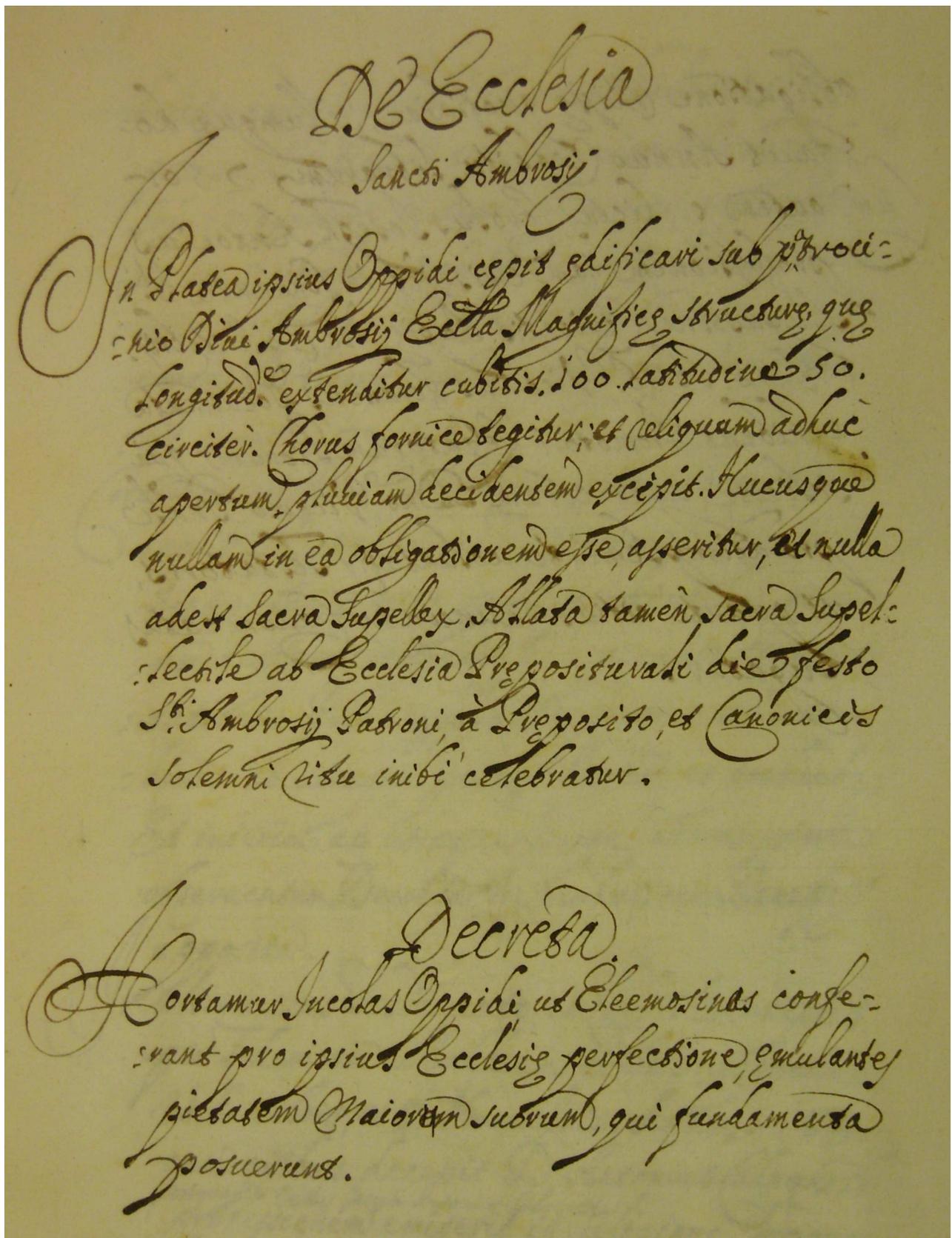


Fig. 3. Pagina dei Decreti contenuti nel rapporto della visita pastorale del 1687 del cardinale Federico Visconti

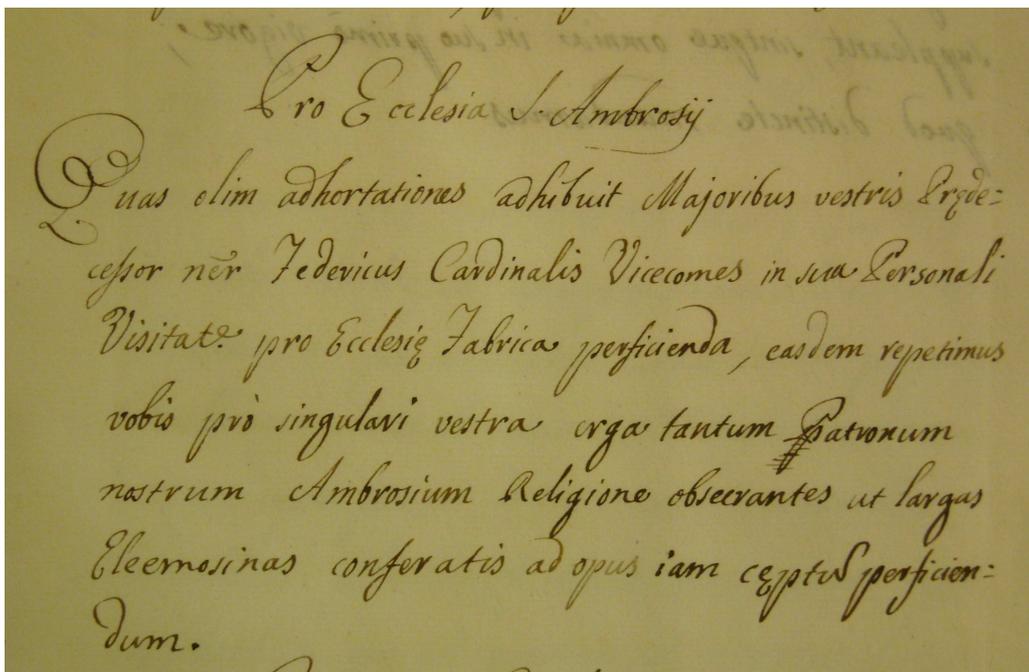


Fig. 4. Altra pagina del rapporto del cardinale Visconti

Prima della visita pastorale del 1687, però, molte cose sono accadute a Melzo, ed alcune di esse hanno fatto sperare i melzesi che l'antico progetto di costruire una grande chiesa nella loro piazza principale sarebbe stato finalmente realizzato. E' accaduto, in poche parole, che la famiglia Trivulzio - feudataria del borgo fin dal 1499, anche se con vicende alterne - ha finalmente maturato il progetto del completo rifacimento dell'incompiuta chiesa della piazza centrale, destinandola a diventare il più prestigioso luogo di culto melzese.

Non è chiaro quando fosse maturato il progetto, e nemmeno chi ne fosse l'autore, ma non sembra difficile identificarlo. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che fino al 1656 era stato signore di Melzo il cardinale Gian Giacomo Teodoro II, personaggio che più di ogni altro durante il Seicento melzese aveva perseguito grandi e dispendiosi miglioramenti monumentali ed artistici nel borgo, cominciando con la propria residenza, che sotto la sua guida si era trasformata in pochi anni da una piccola casa fortificata risalente al Duecento in una splendida residenza di campagna ornata all'esterno da giardini, labirinti e statue preziose, all'interno da affreschi e soffitti decorati dagli artisti più prestigiosi. Possiamo quindi legittimamente pensare che sia stata del Cardinale la prima idea di realizzare il definitivo completamento di Sant'Ambrogio, per edificare una imponente basilica nella piazza centrale del borgo e forse anche per glorificare una volta per tutte la presenza melzese della sua casata. Un'idea, però, che dopo la sua morte avvenuta nel 1656, i suoi successori, come l'evidenza dei documenti ci suggerisce, avevano mantenuta in vita solo formalmente per diverso tempo, senza dimostrare mai la sua stessa determinazione di realizzarla.

Le testimonianze di quanti assistono verso la metà del Seicento ai lunghi lavori di edificazione del nuovo tempio avevano costituito una vera collezione di superlativi. Basterà citare solo la grande impressione prodotta dalla chiesa, certo non finita, sul cardinale Giuseppe Pozzobonelli nel corso della sua visita, avvenuta nel 1751, quando si può dire che il grandioso progetto fosse già tramontato: "*ecclesia insignis ... magnificae structurae ... edificari coepta Divo Ambrosio sacra...*"²³.

²³ Visita Pastorale del Cardinale Pozzobonelli, 1751, in ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. XIV. Cfr. CRISTINA LACCHINI, *C'era una volta...*, op. cit., p. 33. Nella sua relazione il Cardinale scrive: "*Quinque omnino sunt Oratoria in Oppido Meltij, memp.e Oratorium S.ti Andreae - O.S.ti Francisci - O.S.ti Antonii Patavini - O.B.V.M.*"

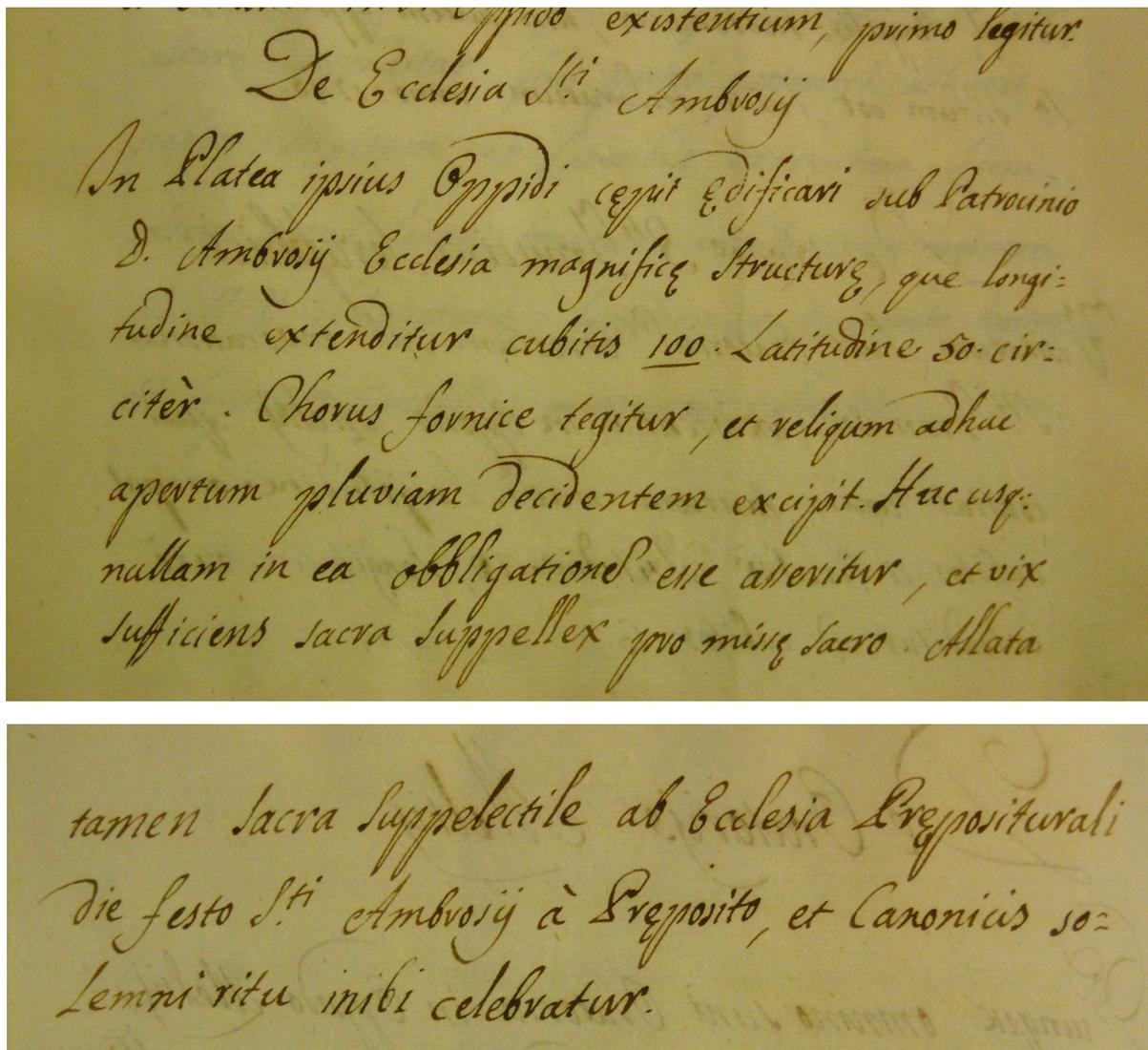


Fig. 5. Pagina del rapporto del cardinale Giuseppe Pozzobonelli dell'anno 1751

La realtà, si deve presumere, era diversa. Il legato di 600 lire imperiali destinato dalla famiglia Trivulzio alla chiesa fin dal primo Seicento viene convertito a partire dal 1658 “agli fabbricieri della chiesa nuova di S. Ambrogio” con il consenso della popolazione di Melzo, ma già nell’anno 1673 il Principe Trivulzio in carica - che era Antonio Teodoro, nipote del celebre Cardinale - risultava “debitore alla fabbrica della chiesa di lire 2850 imperiali” che corrispondevano ai contributi promessi ma non pagati negli ultimi cinque anni²⁴. Il Principe, sollecitato ad onorare il suo impegno, aveva allora convertito il proprio debito nell’impegno di fornire i materiali necessari per la costruzione dell’edificio: Vincenzo Albano, proprietario della fornace di mattoni della cascina Castagna di Melzo, avrebbe dovuto “consignare alla fabrica tanta quantità di pietre ben cotte” corrispondenti alla somma dovuta. Si trattava della conferma circa la grandiosità del progetto, perché in quegli anni si poteva comperare un migliaio di mattoni con 15 lire²⁵. Non si sa per quanto tempo i lavori nel cantiere di Sant’Ambrogio proseguano. Ma già nel 1766, quindi anni dopo le esclamazioni di meraviglia del cardinale Pozzobonelli, la chiesa non compare

Lauretanea intra Septa Viridarij d. Principis Triultij (la cappella interna al Palazzo, ndr.) - et Ecclesia insignis edificari coepta Divo Ambrosio sacra”.

²⁴ CRISTINA LACCHINI, *C’era una volta...*, op. cit.

²⁵ Il calcolo è stato eseguito da ALESSANDRO LEONI e TERESA SALA, in *Torre Civica di Melzo...*, op. cit.

più nell'elenco degli oratori che dipendono dalla prepositurale di Melzo. Segno indubbio che il cantiere è stato definitivamente chiuso, e la chiesa abbandonata a se stessa. La fine di Sant'Ambrogio è ormai segnata: nel 1772 la costruzione viene scopercchiata da un uragano; qualche anno dopo i resti dell'edificio sono utilizzati come deposito di legname, fino a quando; nel 1809, i suoi resti vengono demoliti. Da quel giorno, la sola testimonianza rimasta riguarda il suo campanile, diventato con il passare del tempo la Torre Civica della città. Oggi come allora, di Sant'Ambrogio non esistono né disegni né altre immagini.

La sola e molto parziale eccezione è costituita da una vecchia fotografia, nella quale possiamo vederne almeno una piccola parte: addossata alla Torre, cioè al campanile della chiesa, c'è la grande sacrestia, quello stesso locale che nei catasti del Settecento abbiamo sempre trovato come bene appartenente alla Comunità di Melzo, e che poi sarebbe stato trasformato in scuola nel secolo successivo.



Fig. 6. *Foto della Torre Civica e scuola elementare del Comune di Melzo (Anni '50)*

Visto che la chiesa melzese di Sant’Ambrogio presentava una struttura tanto particolare ed inconsueta, ho cercato se nella città di Milano o nella sua diocesi esistesse almeno un’altra chiesa che possedesse almeno alcune delle sue caratteristiche fondamentali. Una chiesa, cioè, costruita attorno al Quattrocento e costituita da due navate di ampiezza diseguale. Dopo varie ricerche, mi sono resa conto che la tipologia strutturale della nostra Chiesa era davvero molto particolare e del tutto estranea alla linea generale delle chiese quattrocentesche in Lombardia.

L’unico edificio sacro nel milanese che potrebbe ricondurci alla linea di Sant’Ambrogio di Melzo è rappresentato dai due piccoli edifici adiacenti, costruiti in epoche diverse, che costituiscono la chiesa di San Cristoforo sul Naviglio situata nella via omonima sull’alzaia del Naviglio Grande a Milano.



Fig. 7. Chiesa di San Cristoforo sul Naviglio a Milano

L’esatta epoca di fondazione della chiesetta di sinistra, quella più antica, non è nota: si tratta di una semplice aula rettangolare, in mattoni a vista, con soffitto in travi in legno che risalirebbe al XII secolo. Intorno al 1270 venne poi aggiunta l’abside semicircolare che conserva ancora in parte l’originale decorazione ad archetti pensili intrecciati. La chiesa risulta comunque con certezza esistente alla fine del XIII secolo poiché menzionata nel *Liber Notitiae* di Goffredo da Bussero, compilato in quel volgere di anni, e del quale ho già parlato²⁶.

²⁶ MARIA TERESA FIORIO, *Le Chiese di Milano*, ed. Electa, 1985, p. 309.

Nel 1363 annesso alla chiesa sorse un ospedale e l'anno successivo l'autorità ecclesiastica sollecitava i fedeli a soccorrere il frate eremita Pietro impegnato nella ricostruzione della chiesa stessa. Proprio in quegli anni fu probabilmente realizzato il portale ad opera di un artista toscano o di un lombardo che traduce nel cotto regionale disegni toscani²⁷, e che comunque ancora oggi orna la bassa facciata a capanna di sinistra. Il ricco rosone, anch'esso in cotto che sovrasta l'ingresso, incluso l'arco a sesto acuto, è di gusto pienamente gotico e ne rappresenta uno degli esempi più belli in tutta la Lombardia. Al XV secolo risale invece il piccolo campanile cuspidato, uno dei pochi pressoché originali che ancora si conservino nella città di Milano²⁸.

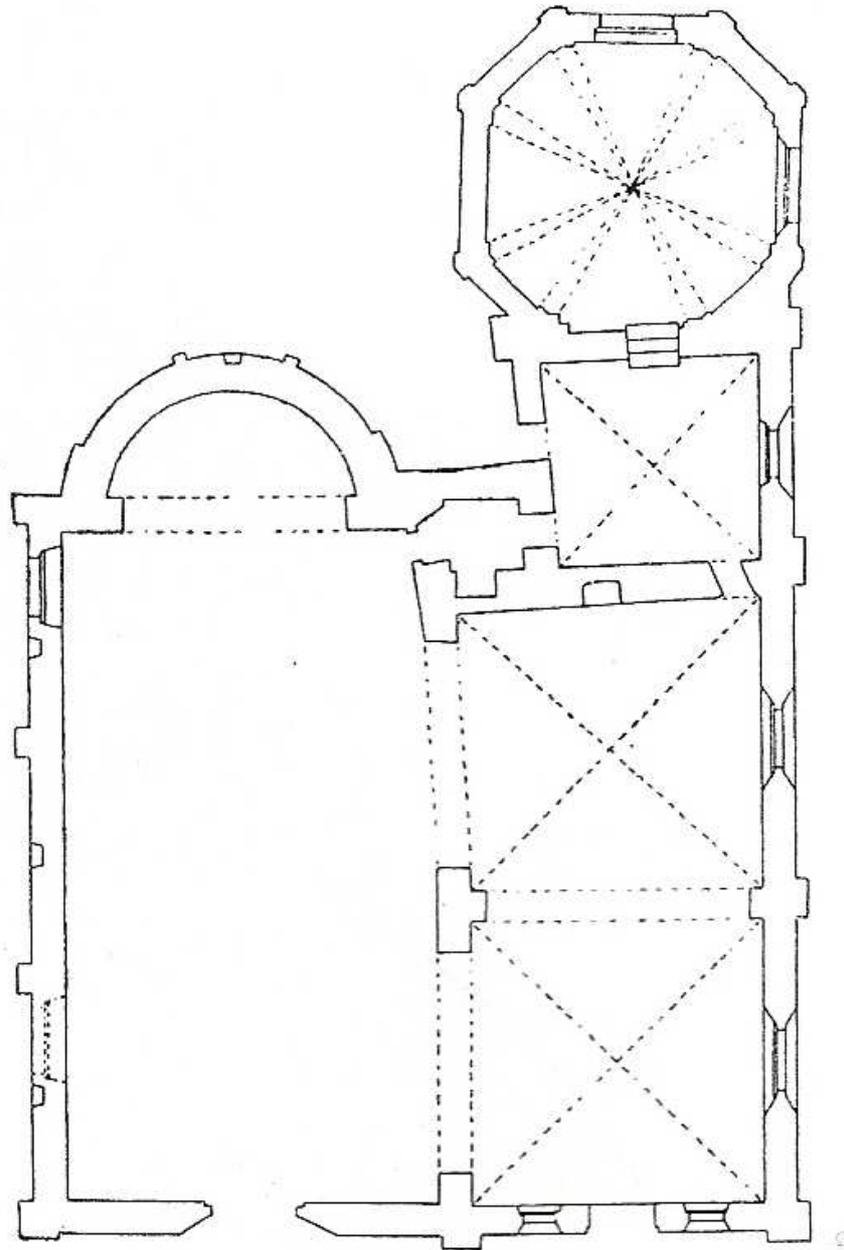


Fig. 8. *Pianta della chiesa di San Cristoforo sul Naviglio*

²⁷ ANGIOLA MARIA ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, ed. Ceschina, Milano, 1964, p. 455.

²⁸ MARIA TERESA FIORIO, *Le Chiese di Milano*, op. cit., p. 310.

Il culto di San Cristoforo secondo gli studiosi dovette conoscere la sua diffusione intorno alla metà del XIV secolo: il santo era infatti venerato quale protettore delle epidemie e a lui si rivolgevano le popolazioni colpite dal violento infierire delle pestilenze, tanto frequenti in quegli anni non solo in Lombardia.

A seguito di una nuova grave epidemia, per voto della cittadinanza milanese, verso gli ultimi anni del secolo XIV si pose mano alla costruzione di una nuova chiesa affiancata all'antica e dedicata ai Santi Giovanni Battista, Cristoforo, Giacomo e alla Beata Cristina. L'edificio era sicuramente ultimato il 1° settembre del 1404, come testimonia una lapide apposta sul fronte. La nuova chiesetta, costruita in cotto, è costituita da un'unica navata a due campate quadrangolari che si chiudono in un coro poligonale. Le volte a crociera della copertura sono rette da costoloni a toro. Le pareti esterne sono scandite da semipilastrini e l'illuminazione è consentita da finestre a sesto acuto e circolari. È probabile che in origine anche questa chiesa avesse un rosone in facciata²⁹. Possiamo concludere che la chiesa di San Cristoforo è caratterizzata dalla semplicità lineare della modulazione, luministica come cromatica. Dalla sottile torre campanaria, all'analogo modellato delle pareti laterali, alla fronte a capanna, vediamo la chiesetta svolgersi in compatta unità di disegno, conformata in uno snello parallelepipedo in cotto, come, del resto, ci immaginiamo possa essere Sant'Ambrogio a Melzo.

Un'altra chiesa milanese che presenta una struttura piuttosto inconsueta è quella di Santa Maria dell'Incoronata, in Corso Garibaldi. Si tratta di una vera e propria chiesa doppia, simile a quella di San Cristoforo sul Naviglio ma differente per un aspetto importante.



Fig. 9. *Una vecchia immagine della Chiesa milanese*

²⁹ MARIA TERESA FIORIO, *Le Chiese di Milano*, op. cit., p. 310.



Fig. 10. Chiesa di Santa Maria Incoronata, la facciata

La chiesa di sinistra, guardando dal sagrato, è la più antica perché esisteva già in età comunale, retta dai padri Eremitani di San Marco ed intitolata a Santa Maria di Garegnano. Agli inizi del Quattrocento accanto alla chiesa era stato costruito un convento per i padri agostiniani, i quali restaurarono l'edificio sacro in stile tardo gotico. Terminati i lavori proprio in occasione dell'incoronazione di Francesco Sforza a duca di Milano, lo intitolarono a Santa Maria Incoronata dedicandola al nuovo signore. Nove anni dopo Bianca Maria Sforza volle che fosse costruita una seconda chiesa, del tutto identica, a lato di quella del consorte, anzi congiunta a essa in modo da formare un'unica chiesa, che venne inaugurata nel 1460. L'aspetto dell'edificio venne poi modificato nel 1654 e quindi nel 1827; nel ventesimo secolo un restauro ha ricondotto la chiesa al disegno originario. Le due chiese sono perciò congiunte in perfetta simmetria, in questo differenziandosi sia da San Cristoforo, sia da Sant'Ambrogio di Melzo. All'interno c'è l'antica Biblioteca umanistica della chiesa, anch'essa quattrocentesca, una delle otto biblioteche del genere in Italia, probabilmente l'unica affrescata ed esistente in Milano.

Fondata dai frati agostiniani nel 1487 al primo piano dell'imponente complesso che un tempo si sviluppava attorno a quattro grandi cortili e chiostri, dei quali uno soltanto ancora esistente. La biblioteca è a tre navate, divise da colonne di granito, con soffitti a volta affrescati. Queste notizie, così come le immagini precedenti, sembrano escludere che Santa Maria dell'Incoronata possa aiutarci ad immaginare come fosse stata costruita la chiesa melzese di Sant'Ambrogio. Nel prossimo tentativo di ricostruzione, perciò, ci saranno molto più utili le sue descrizioni antiche, anche se molto parziali oltre che, per alcuni aspetti, reticenti e contraddittorie.

4. IPOTESI DI RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA

Per avere un punto di partenza dobbiamo occuparci anzitutto delle dimensioni della chiesa. Il quadro d'insieme del centro storico di Melzo delineato dai disegnatori del catasto del 1721 ci mostra che la superficie di Sant'Ambrogio occupa una parte importante della piazza Vittorio Emanuele II, ed appare, anche ad una osservazione superficiale, un poco più grande rispetto all'ingombro della Chiesa dei Santi Alessandro e Margherita, che possiamo vedere non troppo distante, alla sua sinistra e con un identico orientamento rispetto ai punti cardinali.



Fig. 11. *Melzo, Torre Civica in Piazza Vittorio Emanuele, particolare*

Le rilevazioni del 1721 furono eseguite da periti passati alla storia come estremamente precisi ed accurati; le loro misurazioni, del resto, sembrano accordarsi pienamente con le informazioni contenute nel rapporto della visita pastorale dell'arcivescovo Federico Visconti del 1684 e con la descrizione della chiesa da parte del cardinale Giuseppe Pozzobonelli del 1751. Entrambi questi autorevoli visitatori dichiarano, infatti, che le dimensioni di Sant'Ambrogio sono di 100 cubiti di lunghezza e 50 di larghezza, misure che tradotte in metri equivalgono rispettivamente a 42,60 e 21,30.

Prima dei loro resoconti abbiamo letto, nel precedente capitolo, i numerosi rapporti degli altri visitatori ecclesiali a partire da quello di Leonetto Chiavone nel 1570 per finire con quello del cardinale Federico Borromeo del 1605: tutte le loro descrizioni contengono una serie di notizie sulle misure degli altari e delle cappelle interne alle due navate, e tutte sembrano accordarsi bene con le dimensioni dell'edificio. Sant'Ambrogio, come ormai sappiamo, è sempre rimasta incompiuta. Può darsi, perciò, che nel corso dei secoli sia apparsa allo sguardo dei diversi visitatori in condizioni ogni volta diverse, soprattutto tra il Quattrocento e il Cinquecento, prima che il cardinale Gian Giacomo Teodoro II Trivulzio, verso la metà del Seicento, progettasse il nuovo e grandioso ampliamento dell'edificio sacro. La chiesa vista da Federico Visconti verso la fine di quel secolo, e da Giuseppe Pozzobonelli alla metà del successivo, si presentava perciò ai loro occhi nel suo stato di avanzamento più maturo, pur tenendo conto della sua continua precarietà, ed è per questo che ho

deciso di assumere le loro descrizioni come base per la mia ricostruzione. Restano a questo punto da giustificare una serie di elementi che compaiono nella pianta. Che una chiesa costruita aggiungendo una parte nuova alla precedente struttura più antica contenesse una fila di pilastri centrali appare una ipotesi del tutto ovvia, anche perché c'è lo conferma la descrizione di monsignor Giovanni Stefano Lonati del 1580, che aveva definito la chiesa come "*magna pilastrata*".

È stato un altro visitatore d'eccezione, il cardinale Carlo Borromeo nel 1573, a raccontarci che alle "*due navate della stessa lunghezza*" si accede "*da due diverse porte*", aggiungendo che la chiesa ha una sola finestra, posta nella navata settentrionale. Il suo rapporto prova che in quell'anno non vi sono altre finestre, che altrimenti sarebbero state ricordate, ma noi dobbiamo tenere conto che nel corso del Seicento la chiesa melzese era stata oggetto di un nuovo progetto di ampliamento e ristrutturazione da parte del cardinale Gian Giacomo Teodoro II Trivulzio che tutti i testimoni successivi avevano definito grandioso. Sembra perciò del tutto logico pensare che questi nuovi lavori prevedessero di porre fine all'anomala presenza di un'unica finestra. La soluzione da me immaginata aggiunge al grande rosone posto sopra la porta della navata maggiore altre due finestre sulla facciata ai lati della porta della vecchia chiesa - in analogia con la facciata di San Cristoforo sul Naviglio - e l'apertura di tre finestre sul lato destro dell'edificio.

Le descrizioni dei quattro altari della chiesa da parte dei vari visitatori che si succedono negli anni non presentano contraddizioni. Tutti ci confermano che il nuovo altare maggiore è quello posto nella nuova e più grande navata, all'interno di una cappella ad emiciclo interamente affrescata. Sul fianco sinistro della chiesa, perciò facenti parte anch'essi della navata maggiore, ci sono un secondo altare dedicato a San Bartolomeo, che è il più vicino alla nuova porta d'ingresso, ed un terzo altare chiamato dei Marliani, la famiglia dei feudatari che nel Quattrocento, come sappiamo, aveva deciso di edificare la nuova chiesa unendola a quella antica. È proprio l'altare dei Marliani però a destare un problema difficilmente risolvibile: secondo Carlo Borromeo, infatti, esso è collocato "*in una cappella con una grande finestra sul lato sinistro della chiesa*". Sembra superfluo sottolineare che è stato lo stesso arcivescovo ad affermare l'esistenza in tutta la chiesa di una sola finestra costruita sopra una delle due porte, perciò nella facciata dell'edificio. Nell'assoluta incertezza di collocazione e forma di questa cappella ho preferito non fare ipotesi restitutive in merito, limitandomi a indicare un altare di patrocinio dei Marliani sul lato sinistro, mentre per ciò che riguarda la finestra ho deciso di non disegnarla in quanto nella rappresentazione del lato sinistro dell'edificio sacro, che riprodurrò più avanti, si sarebbe difficilmente accordata con tutto il resto. Non ho ancora scritto nulla circa il quarto e più antico altare della chiesa. Esso si trova in fondo alla navata minore, quella stessa che un tempo costituiva l'intera chiesa. Dalla descrizione del cardinale Federico apprendiamo che l'altare è dedicato a Santa Brigida, inoltre, che è collocato in una cappella coperta da una volta "*completamente affrescata*".

Quanto al campanile - l'attuale Torre Civica - esso era sicuramente stato edificato all'epoca della costruzione della nuova chiesa, visto che le sue notevoli dimensioni non potevano in alcun modo accordarsi con quelle molto ridotte dell'antico edificio sacro. Il suo aspetto rappresenta, per fortuna, l'unico elemento non dubbio dell'intero problema che sto affrontando, visto che esiste ancora e domina da alcuni secoli la piazza di Melzo. Anche se non fosse così, dovremmo credere anche in questo caso all'arcivescovo Carlo Borromeo, secondo il quale esso era situato "*sul lato destro rispetto all'ingresso*" ed aveva "*una finestra chiusa da inferriate*". Il campanile si presenta costruito in mattoni con rinforzi in pietra; analogamente in pietra sono le parti restanti della suddivisione tra primo livello e parte superiore; le forme riportano ad una architettura riferibile al Cinquecento, segnalando la durata del cantiere nella Chiesa.

Resta infine da giustificare l'esistenza dell'Oratorio dei Disciplini posto all'esterno dell'edificio sacro. Ci soccorre il rapporto datato 1580 di monsignor Giovanni Stefano Lonati, secondo il quale gli aderenti alla confraternita erano riusciti a costruirsi un proprio luogo di preghiera esplicitamente descritto come esterno alla chiesa ("*asseribus intermedijs ab ecclesia est divisum*") e perciò posto

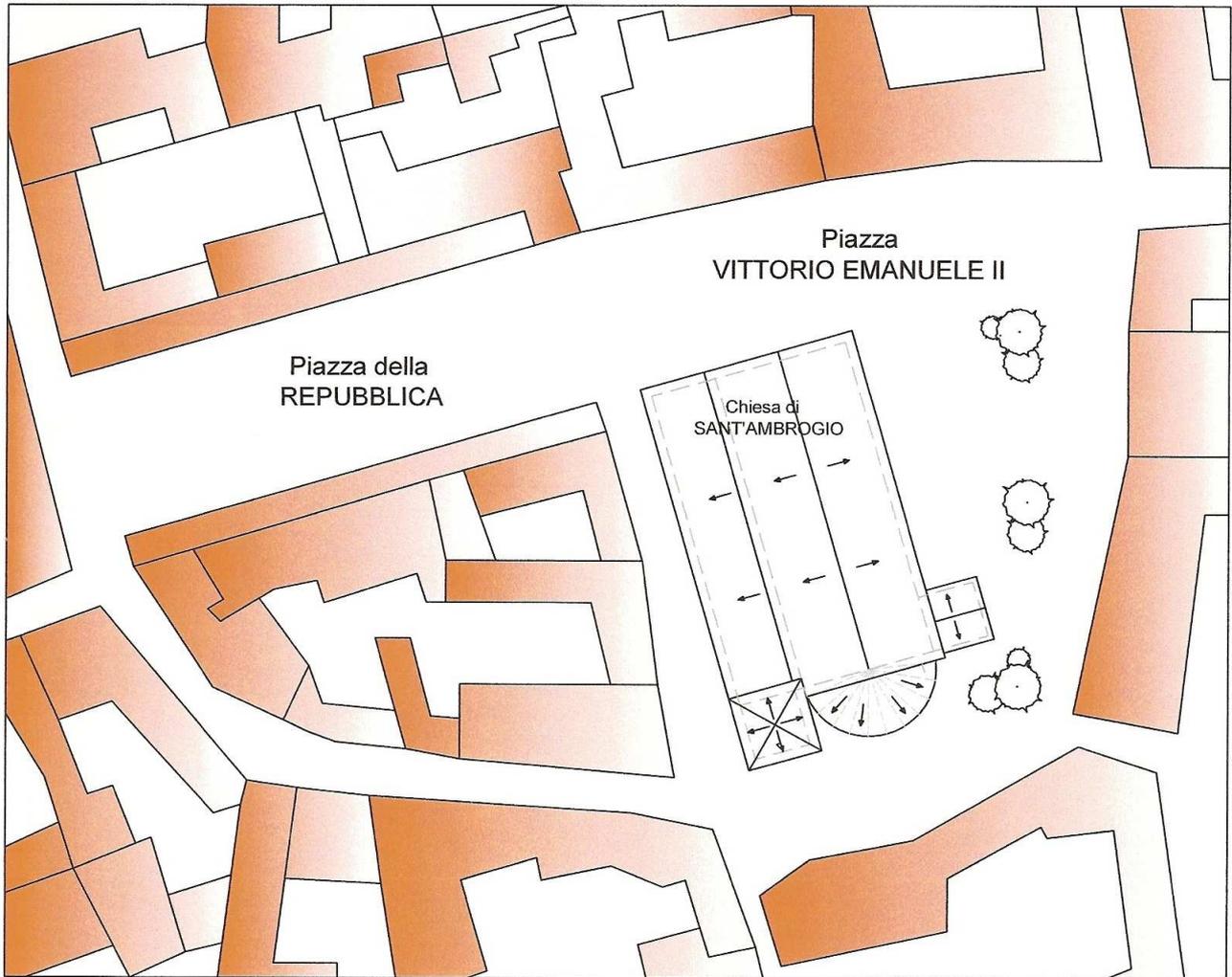
necessariamente sul lato verso la piazza. Era dotato di una sola finestra nella parete meridionale. Quali fossero le dimensioni di questo oratorio - del quale il cardinale Carlo Borromeo non fa alcun cenno e che perciò dobbiamo pensare costruito dopo il 1573³⁰ - ci vengono rivelate da monsignor Foreri, come per altro abbiamo già visto, secondo il quale esso misura "14 x 14 cubiti", vale a dire 5,96 metri per lato.

Le immagini che seguono non devono essere commentate in modo particolare, in quanto rappresentano un percorso logico che tiene conto di quanto descritto sin qui.

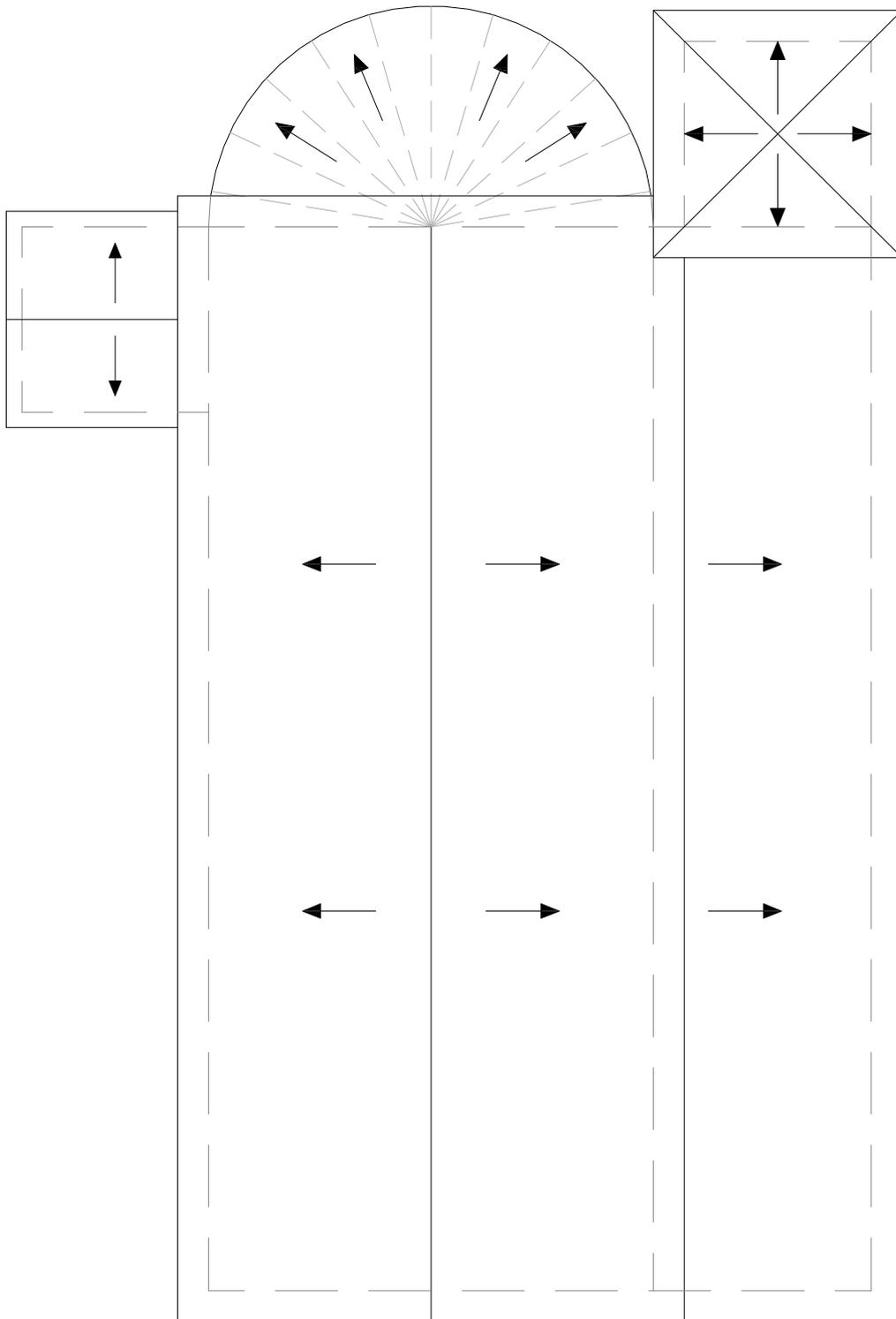


Figg. 12 e 13. *Particolari dei portici di Piazza della Repubblica a Melzo*

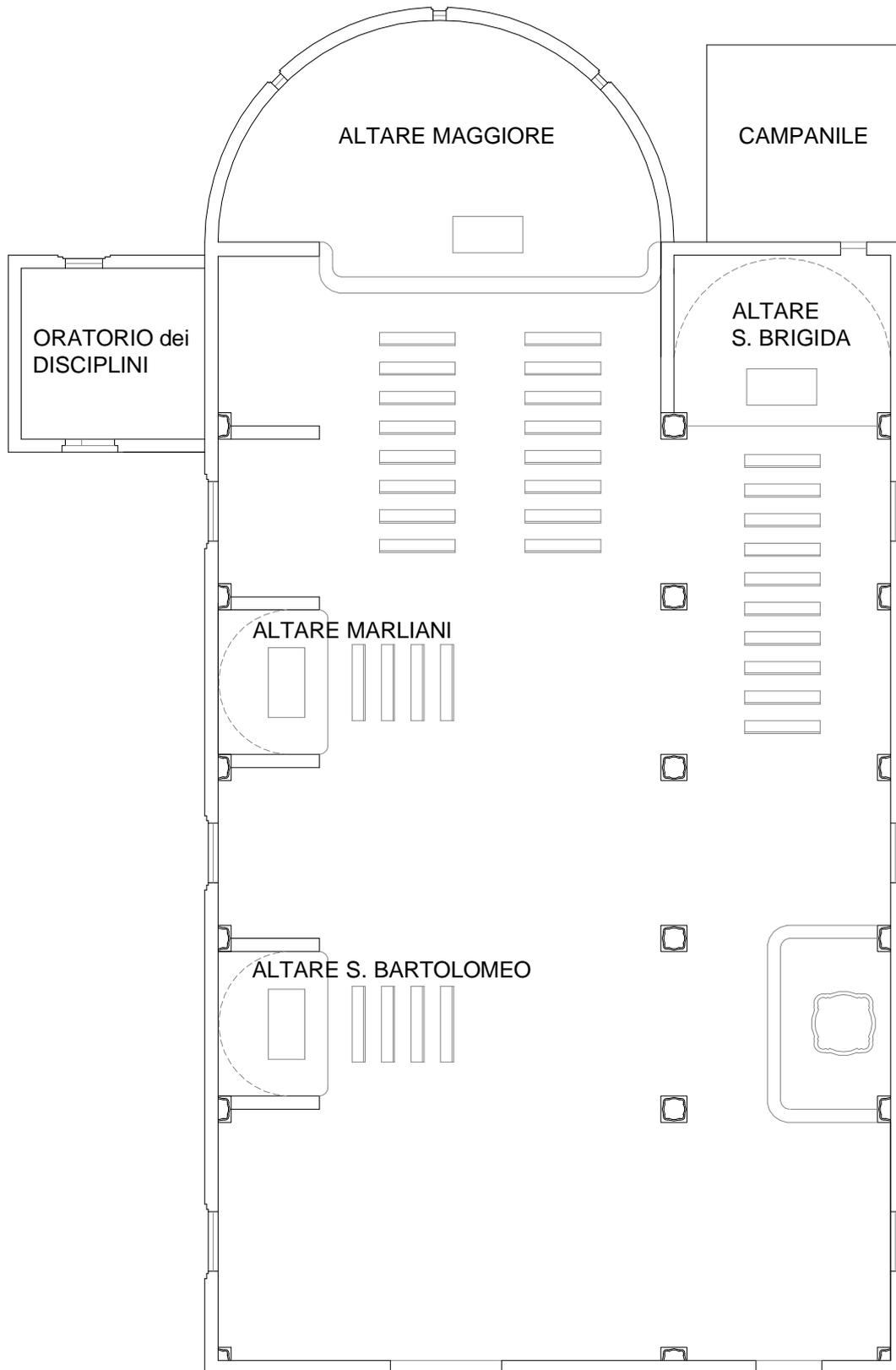
³⁰ Sappiamo dal rapporto di Carlo Borromeo del 1573 che egli stesso aveva autorizzato l'esistenza della confraternita dei Disciplini, molto probabilmente già fondata a Melzo da diverso tempo, alla quale il Cardinale aveva consentito di riunirsi all'interno di Sant'Ambrogio nonostante le condizioni molto precarie dell'edificio.



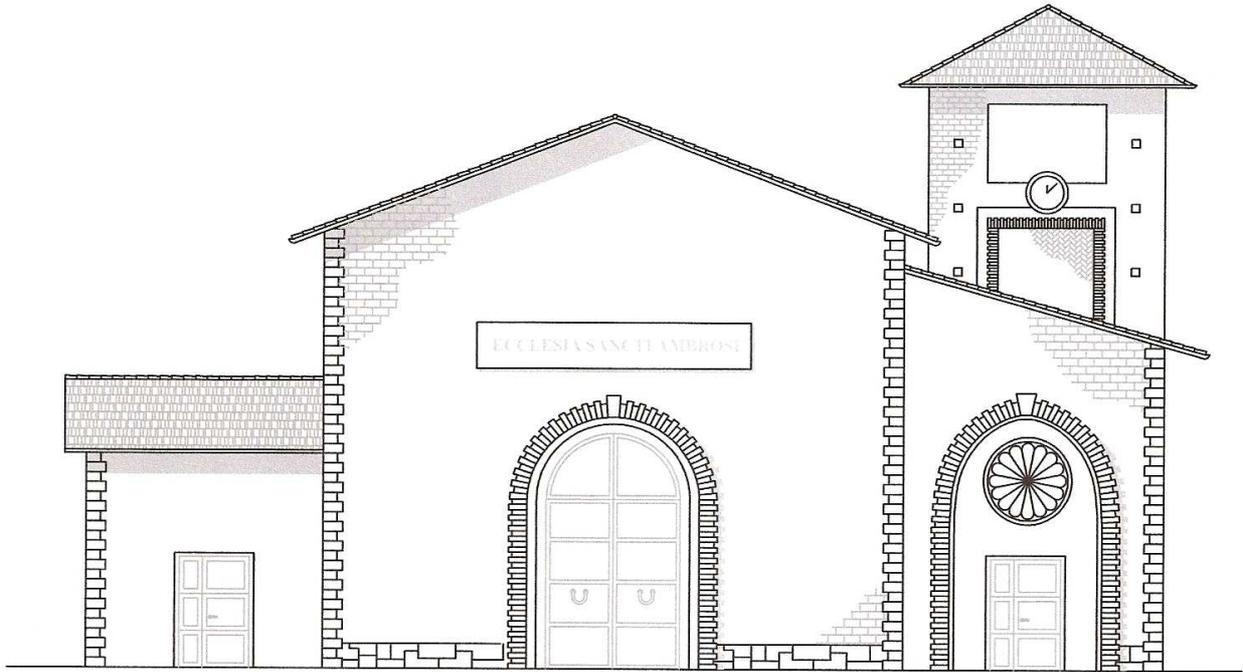
Disegno 1.
Ipotetica planimetria della chiesa di Sant'Ambrogio a Melzo



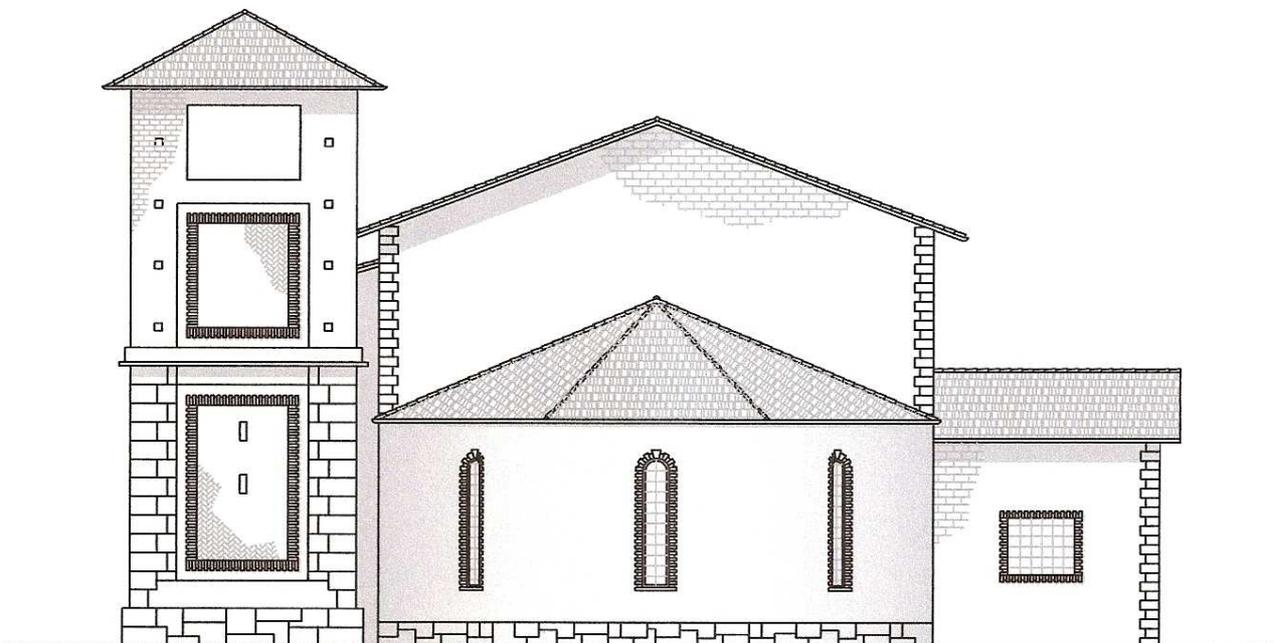
Disegno 2.
Ipotetiche coperture della chiesa di Sant'Ambrogio a Melzo



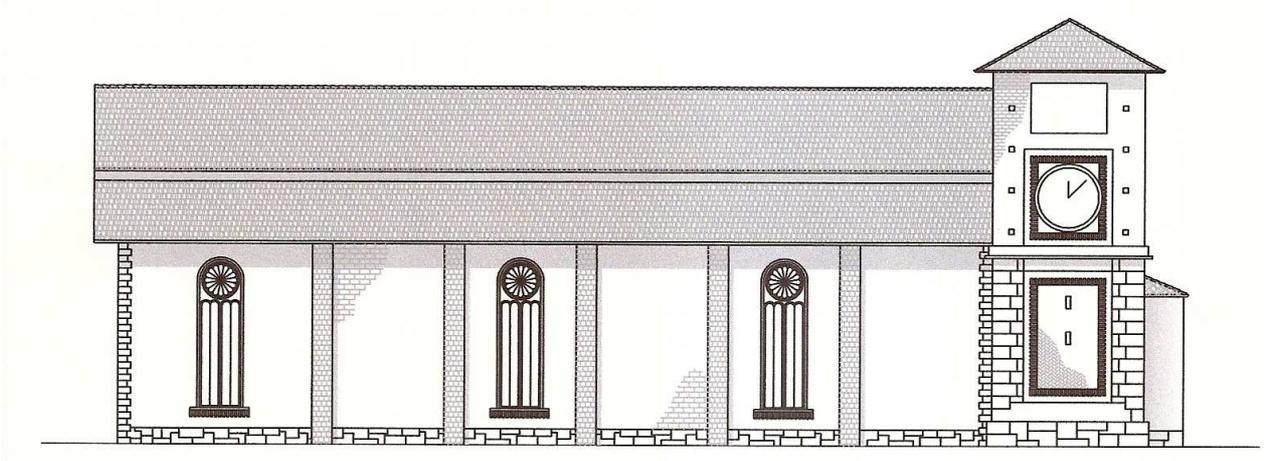
Disegno 3.
Ipotetica pianta della chiesa di Sant' Ambrogio a Melzo



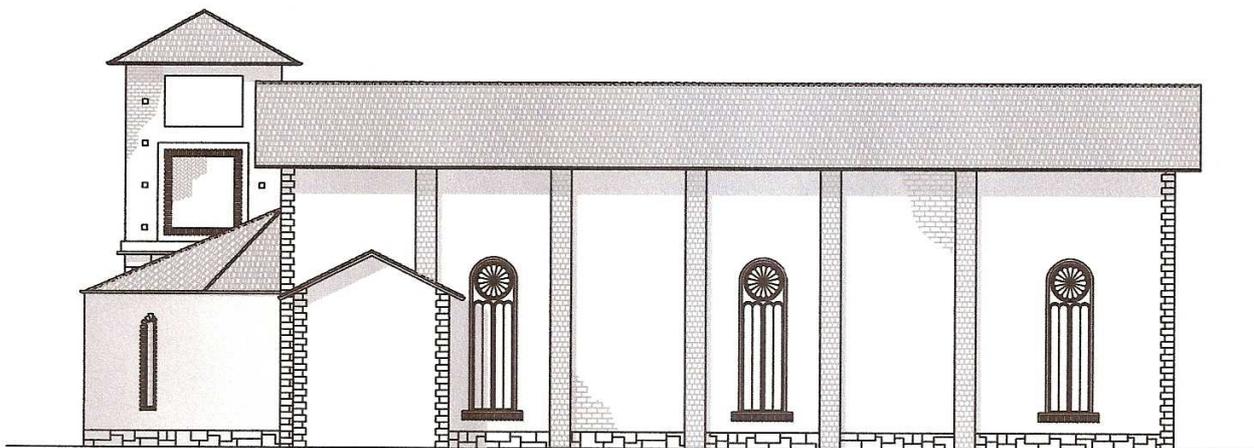
Disegno 4.
Ipotetico prospetto Nord della chiesa di Sant' Ambrogio a Melzo



Disegno 5.
Ipotetico prospetto Sud della chiesa di Sant' Ambrogio a Melzo



Disegno 6.
Ipotetico prospetto Ovest della chiesa di Sant'Ambrogio a Melzo



Disegno 7.
Ipotetico prospetto Est della chiesa di Sant'Ambrogio a Melzo

Cosa sia rimasto oggi della chiesa è presto detto. Il visitatore che giunto a Melzo si affaccia sulla piazza può ammirare solo la grande Torre Civica, che rappresenta l'unica sopravvivenza della antica chiesa e della sua vicenda sfortunata che queste pagine hanno provato a raccontare. Molti abitanti di Melzo, quando la osservano, non immaginano neppure che essa costituiva il grande campanile della grande basilica che avrebbe dovuto riempire la loro piazza per molti secoli, ma così non è stato.



Fig. 14. *Torre Civica di Melzo*

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma
- AA.VV., *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, Milano, 1987
- ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra '500 e '800*, Milano, 1988
- CAVANNA LUCIO, *Note, documenti e immagini di storia vignatese*, Comune di Vignate, 1989
- COMUNE DI MELZO, *Melzo. La sua storia e i suoi monumenti*, Melzo, 1999
- COSTA GIUSEPPE, *Melzo nella sua storia*, ed. La buona stampa, Melzo, 1979
- FIORIO MARIA TERESA, *Le Chiese di Milano*, ed. Electa, Milano, 1985
- FUMAGALLI A., *Codice Diplomatico Santambrosiano, delle carte dell'ottavo e del nono secolo*, Milano, 1805
- GENTILI GUGLIELMO, *Racconti di storia melzese*, ed. Officina lombarda arti grafiche, Milano, 1962
- LACCHINI CRISTINA, *C'era una volta... la Chiesa di S. Ambrogio: dall'edificio Sacro alla Torre Civica*, Melzo, 1995
- LADINI LINO, *Dalla voce dei telai al silenzio delle sirene. Storia dello sviluppo urbano di Melzo dall'Unità d'Italia al primo Piano regolatore*, Melzo, 2004
- LAVEDAN PIERRE, *Histoire de l'urbanisme: antiquite*, Entierement Refondue, ed. Henri Laurens, Parigi, 1966
- LAVEDAN PIERRE, *Qu'est ce-que l'Urbanisme? Introduction a l'histoire de l'urbanisme*, ed. Henri Laurens, Parigi, 1926
- LEONI ALESSANDRO e SALA TERESA, *Torre Civica di Melzo*, Politecnico di Milano, A.A. 1996-1997
- RATTI ACHILLE, *Contribuzione alla Storia eucaristica di Milano - III, Oratori e Chiese, Monastero e Luogo Pio del Corpus Domini in La Scuola Cattolica e la Scienza Italiana*, serie II, Anno V, vol. X
- RE DAVIDE, *Terra e acqua. Fondi e proprietari melzesi nel Nuovo Censimento dello Stato di Milano del 1721*, Comune di Melzo, Truccazzano, 2003
- ROMANINI ANGIOLA MARIA, *L'architettura gotica in Lombardia*, ed. Ceschina, Milano, 1964
- VILLA SERGIO, *Storia di Melzo dagli inizi alla fine dell'Ottocento*, Comune di Melzo - Anni Duemila, Truccazzano, 2002

ALLEGATO 1

Leopertus clericus mediolanensis donat presbyteris officialibus basilicae s. Ambrosii bona in vico et fundo Mellesiate.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Karolus divina ordinante providentia imperator augustus, anno imperii eius secundo, quondam Hludovvici regis filius, sexto kalendes iulias, indictione quintadecima.

Vobis viris presbiteris officialis basilicae beati Christi congenoris Ambrosii, in qua eius sanctum corpus humatum quiescit, qui est fundatum prope civitate Mediolani, ego in Dei nomine Leopertus clericus, abitator in suprascripta civitate mediolani iusta postera, qua clamatur sancti Laurentii, presentibus presens dixi: Dominus onnipotens hac redentor noster animam, quam condidit, ad studium salutis semper invitat. Et ideo ego qui supra Leopertus clericus statuo, et per hanc cartolam hordinationis mee confirmo, ut statim post meum dicessum deveniat pro anime mee remedio in potestatis de iamdictis presbiteris, qui in ipsa basilica sancti Ambrosii pro tempore officialis fuerint, in perpetuum abendum et faciendum, idest nominative illis casis et rebus territoriis cum edificiis omnibus iuris mei, quas abere et possidere viso sum in vico et fundo Mellesiate, vel inibi circumcirca reiacentes; casis et rebus ipsis cum superioribus adque inferioribus, seo cum accessibus et omni edificiis inibi constitutas, ut dictum est, in integrum a presenti die, ut supra dixi, post meum dicessum statim in eorum presbiteris, qui pro tempore in ipsa basilica sancti Ambrosii officialis fuerint, et in eorum successoribus, qui in eadem basilica officialias pro tempora fuerint, perpetuis temporibus maneant et persistent potestatem abendum et usufruendum pariter et equaliter pro aneme mee remedio proprietario quod provideriunt.

Et hoc volo, ut mihi inde ipsis presbiteris eiusque eiusque successoribus missas, vesperum et singulas oraciones faciant, ut mihi proficiat ad anime salutem et gaudium sempiternum. Et non liceat mihi, qui supra Leopertus clericus, exinde a modo nolle quod semel volui, sed quod a me hic semel factum vel conscriptum est, sub insurandum inviolaviliter conservare promitto, ab hoc omni mea, heredium proheredumque meorum in posterum repeticionis damnata. Hec omnia superius compreiusa pro anime mee statui et hordinavi, ut presenti die post meum abitum, qualiter superius statui et indicavi, iusta legem firmis et stabilis debeat permanere, quia in omnibus sic decrevit mea bona voluntas.

Actum civitate Mediolani.

+ Leoperto clericus a me factu subscripsi.

Sign. ++ manibus Gregorii sartor et filius eius Ameuperti de suprascripta civitate testes.

Sign. + manus Hildeprandi abitator ipsius civitatis iusta postera, que clamatur sancta Eufomia, testis.

Protasius notarius in hac cartula ordinacionis rogatus ab Leopertus clericus testes subscripsi.

Teuderulfus de Sermencione in hac cartula rogatus subscripsi.

Raginaldus de Leliniano rogatus subscripsi.

Archinaldus iudex et notarius scripsi, post tradita complevi et dedi.

TRADUZIONE:

Leoperto, chierico milanese, dona terreni ed edifici che possiede nel luogo di Mellesiate ai presbiteri della chiesa di Sant' Ambrogio.

In nome del Signore nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo. (Sotto) Carlo imperatore augusto per ordine della divina provvidenza, figlio del fu re Ludovico, nel secondo anno del suo impero, sei volte le calende di luglio, nella quindicesima indizione.

A voi uomini presbiteri addetti alla basilica del beato Cristo dedicata ad Ambrogio, nella quale riposa inumato il suo santo corpo e che è posta vicino alla città di Milano, io Leoperto chierico in nome di Dio, abitante nella soprascritta città di Milano, ho detto di persona alla vostra presenza, nel luogo chiamato di san Lorenzo, le seguenti giuste ragioni: il Signore onnipotente nostro redentore invita sempre alla cura della salvezza dell'anima, alla quale ha dato inizio. E perciò io, Leoperto chierico come sopra, stabilisco e confermo attraverso questo atto di mia disposizione che, subito dopo la mia morte e per la salvezza dell'anima mia, vadano sotto l'autorità dei già citati presbiteri, ministri nella stessa basilica del santo Ambrogio, affinché li possiedano e ne dispongano per sempre secondo i fini e le circostanze, quei territori con tutti gli edifici di mio diritto, che so di possedere nel luogo e nella tenuta di Mellesiate e quelli che si trovano intorno allo stesso luogo; per gli stessi fini e circostanze, con le parti alte e basse, sia con le aggiunte sia con ogni edificio eretto nello stesso luogo, come è stato stabilito, integralmente da oggi (vadano) come ho detto sopra, subito dopo la mia morte, ai presbiteri addetti alla stessa basilica del santo Ambrogio e rimangano per sempre anche sotto l'autorità dei loro successori, che in futuro siano incaricati nella medesima basilica, e ne usufruiscano parimenti ed egualmente per la salvezza della mia anima, per cui provvederò.

E questo voglio, quindi, che gli stessi presbiteri e tutti i loro successori facciano per me messe, funzioni vespertine e singole orazioni, affinché giovi a me per la salvezza dell'anima e per la gioia eterna. E non sia lecito a me, Leoperto chierico come sopra, non solo non volere in seguito ciò che ho voluto una volta, ma prometto anche sotto giuramento di mantenere inviolabilmente ciò che qui ho fatto e messo per iscritto e da ciò sia rifiutata in futuro richiesta di rimborso da parte dei miei eredi e proeredi. Tutte queste cose dette sopra ho stabilito per l'anima mia e ho ordinato che debbano rimanere come nel presente dopo la mia morte, così come ho stabilito e indicato precedentemente, in conformità della legge fermamente e stabilmente, poiché la mia buona volontà ha deciso così in tutte le cose.

Atto nella città di Milano.

+ Leoperto chierico ho apposto la mia firma.

Firm. ++ per mano di Gregorio rammendatore e di Ameoperto suo figlio, testimoni della città sopra citata.

Firm. + per mano di Ildeprando abitante nella stessa città, testimone.

Protasio segretario ho apposto la firma in questo documento come testimone, su richiesta di Leoperto chierico.

Teuderulfo da Sermencione ho apposto la firma in questo atto su richiesta.

Reginaldo da Leliniano ho firmato su richiesta.

Arcinaldo giudice e notaio ho scritto, dopo aver completato e stabilito le cose comunicate.